

SALENTO

Il tronco ferito

Il Gigante, duemila anni. Crono, millecinquemila anni. La Regina, mille anni... Sono solo alcuni dei nomi attribuiti dai contadini del Salento agli alberi secolari che hanno caratterizzato il paesaggio e l'economia locale. Una realtà distrutta dall'irruzione di un batterio, la Xylella fastidiosa, che in pochi mesi ha fatto strage degli ulivi. A settembre 2020, le operazioni di eradicazione degli alberi colpiti erano partite già da qualche mese.

Da qui prende avvio il volume di Stefano Martella dal titolo *La morte dei giganti*, edito da Meltemi a fine 2021. Un'inchiesta sociologica che la prefazione del professor Stefano Cristanti situa a buon diritto nella migliore tradizione del genere. Nel suo lavoro investigativo, rigoroso e partecipe, Martella scava nel dramma che ha coinvolto il Salento – luogo in cui è nato e vive – sviscerandone tutti gli aspetti. Innanzitutto, quello scientifico, per quel che è dato conoscere di fronte all'insorgere di un elemento scompaginante come la malattia botanica chiamata CoDiRO, ossia complesso del disseccamento rapido dell'ulivo dovuto al batterio Xylella fastidiosa. Un campo di scontro che evidenzia incomprensioni e tensioni, anche insanabili, tra cultura accademica e consuetudini incastonate, sullo sfondo di pulsioni individuali scatenate dagli interessi economici.

Un dramma collettivo che proietta la questione su scala nazionale e internazionale, evidenziando un nucleo di temi generali, che attengono alla dinamica sviluppo-sottosviluppo, al rapporto tra locale e globale in un sistema-mondo legato al profitto, che non concede scappatoie. Alimentata da dicerie e fake-news, e da personaggi politici incapaci di scelte strategiche, ma alla ricerca del consenso purchessia, si produrrà una «isteria di massa», variamente orientata nelle diverse fasi di sviluppo della calamità botanica.

Una prospettiva utile anche per inquadrare i comportamenti sociali emersi durante l'attuale pandemia.

Tra rabbia e rassegnazione, per combattere la Xylella si prova di tutto: dai rimedi antichi a quelli sperimentali, alle sedute spiritiche. Si formano schieramenti contrapposti, avanzano le teorie complottiste. Chi ha «portato» la malattia? Chi aveva interesse a sconvolgere quel paesaggio secolare asservendone l'economia agli interessi delle grandi multinazionali? Con timbro incisivo e poetico, l'autore descrive le varie concezioni in ballo presentando diversi personaggi, impegnati nella ricerca di soluzioni. Offre dati di contesto che consentono di inquadrare il tema in prospettiva storica e politica e di appropriarsi della materia anche a chi non ha seguito quel dramma.

Xylella è una chiave per mostrare limiti e sfide future del mercato internazionale dell'olio extravergine di oliva, il cui motore si sta ingolfando. La grande variante è la scelta dell'impianto olivicolo. Super-intensivo, intensivo, tradizionale sono i tre sistemi sui quali poggia la produzione mondiale. Un impianto tradizionale prevede da cento a duecento ulivi per ettaro. Uno intensivo, da trecento a mille alberi. Uno super-intensivo supera le millecinquemila piante. Il modello è quello dei polli in batteria: alberi piccoli per poter crescere in spazi ristretti e arrivare ai numeri del Cile, anche tremilacinquecento piante per ettaro. Enormi distese di terreno e grande spreco di risorse idriche, di cui la Puglia non dispone. A detta di molti imprenditori, «Xylella ha insegnato al Salento e all'Italia che il sistema tradizionale è insostenibile e fallace e che bisognerebbe indirizzare la produzione verso il cosiddetto "modello spagnolo", con una coltura italiana, la Favolosa, che ha buone caratteristiche per prestarsi al super-intensivo».

Il giornalista cita però uno studio diffuso in Spagna, paese al primo posto al mondo nella produzione di olio. È stato commissionato dalla Deoleo, la multinazionale spagnola leader nel mercato mondiale dell'olio da cucina, che controlla i marchi Bertolli, Carapelli, Sasso,

Carbonell, Friol, Maya, Giglio Oro, Friggi Bene. La ricerca ha evidenziato il rischio chiusura per 240.000 piccole aziende olivicole spagnole entro i prossimi dieci anni. «Un collasso in cui Xylella non c'entra niente». Nel mondo, oggi a produrre olio sono 64 paesi. Quindici anni fa, erano 46. Quasi il 40% dell'olio d'oliva sul mercato proviene da un'agricoltura intensiva, che produce circa il 50% in più rispetto all'agricoltura tradizionale a costi dimezzati, e che risponde all'esigenza del consumatore, restio a pagare più di 5 euro per

una bottiglia d'olio.

Questa espansione di terra coltivata e di produzione «sta creando uno squilibrio tra domanda e offerta a livello globale, con più olio di oliva prodotto che consumato». Condizioni che rendono sempre più complicata l'esistenza dei piccoli produttori spagnoli sul mercato, tanto più che la Spagna ha i prezzi più bassi.

Lo studio conclude però che «è necessario invertire la situazione, con l'impegno degli agenti del settore per mantenere un tipo di oliveto che abbia un importante ruolo sociale, economico e ambientale, che è tipicamente spagnolo e che, per la sua unicità, fornisce un'enorme ricchezza e varietà all'offerta di olio d'oliva».

La scomparsa dell'olivicoltura tradizionale, ne deduce Martella, non conviene a nessuno, neanche alle multinazionali.

GERALDINA COLOTTI



LA MORTE DEI GIGANTI
Stefano Martella
Meltemi, 2021, 15 euro

